Mentre i vescovi spagnoli proseguono la loro riunione

PRESA DI POSIZIONE DI PRELATI CATALANI PER MONS. ANOVEROS

Un documento degli ecclesiastici e una lettera dei vicari episcopali di Barcellona - Il governo preannuncia per venerdì la risposta alla ferma dichiarazione della Chiesa in difesa di mons. Anoveros

MADRID, 11

Il governo spagnolo è in evidente imbarazzo di fronte alla dichiarazione dei vescovi, pubblicata sabato notte, in cui si prendono apertamente le difese di monsignor Anoveros, perseguitato dal regime. A questo documento finora non c'è stata alcuna reazione ufficiale. Fonti governative hanno detto che bisognerà attendere addirittura fino a venerdì, cioè il giorno della sua consueta riunione settimanale prima di avere una reazione del gabinetto. Contemporaneamente le fonti hanno fatto un altro passo indietro, ponendo in evidenza che, alla luce della dichiarazione dei vescovi, si è «notevolmente attenuato» il confronto fra Chiesa e regime franchista esploso la settimana scorsa con il decreto di espulsione emesso nei confronti di mons. Anoveros.

La commissione permanente della conferenza episcopale spagnola, che aveva iniziato venerdì la sua importante riunione, da cui è uscito il documento di sabato notte, ha concluso stasera i suoi lavori presente anche monsignor Acerbi, prelato della segreteria di Stato vaticana giunto stamane da Roma, latore di un «messaggio personale» della Santa Sede per mons. Anoveros.

Intanto una nuova e importante testimonianza della volontà della Chiesa spagnola di partecipare attivamente alla soluzione dei problemi del paese è stata data dai vicari episcopali di Barcellona che hanno diffuso un messaggio, in lingua catalana, in difesa di monsignor Anoveros, sottolineando che il vescovo di Bilbao ha agito nel suo pieno diritto di esercizio del ministero, definendo nello stesso tempo «inaccettabili» le misure e le accuse contro di lui da parte del governo di Madrid. Anche l'«Assemblea degli ecclesiastici di Catalogna», in un messaggio sempre scritto in lingua catalana, messaggio che è stato inviato ai vescovi della regione perché lo facciano leggere nelle chiese, riprende con forza i temi dei diritti alla libertà.

«Nel contesto attuale del Paese, in mancanza di diritti fondamentali come sono quelli di associazione, di riunione, di espressione — si legge nel messaggio — manifestiamo la nostra protesta per la manipolazione ufficiale dell'informazione riguardo l'omelia di monsignor Anoveros». Si allude poi al fatto, inaudito, che è stata concertata un'accanita campagna di stampa contro l'omelia del vescovo di Bibao senza che venisse resa pubblica l'omelia stessa. Sicché l'opinione pubblica ha dovuto assorbire le pesanti accuse contro il vescovo, senza possibilità di controllare su cosa fossero basate.

Aggiunge il documento: «Affermiamo la necessità che anche in Catalogna, così come nei confronti degli altri popoli della nazione, vengano rispettati quei diritti che monsignor Anoveros ha domandati».

Il messaggio così conclude: «E' questa una voce di più che si aggiunge alla repulsa popolare provocata dalle recenti esecuzioni di Salvador Puig Antich e di Heinz Chez, così come dalla scalata dei prezzi, e dalla crescente repressione sul popolo lavoratore: una volta di più vittima speciale di licenziamenti e di detenzioni».

Si estende la repressione fascista

Il 26 marzo processo contro 46 militanti del MIR in Cile

Le accuse comportano condanne capitali - Nuovi particolari sui militari che compariranno in giudizio il 3 aprile e per i quali sono già state chieste sentenze di morte

SANTIAGO DEL CILE, 11

A sei mesi esatti dal colpo di stato militare, il regime cileno ha annunciato la preparazione di un nuovo processo, indetto per il 26 marzo prossimo. Secondo fonti militari, siederanno sul banco degli imputati quarantasei militanti — definiti «importanti» — del MIR, il Movimento della sinistra rivoluzionaria, accusati in base alle leggi sul controllo delle armi e sulla sicurezza dello stato. Le fonti hanno precisato che il processo si svolgerà di fronte al consiglio di guerra della città di Temuco, a settecento chilometri a sud di Santiago. I quarantasei imputati appartenevano appunto al MIR di Temuco. Non sono stati però resi noti i nomi degli accusati né sono state indicate le pene che rischiano. Stando alle accuse si presume che su molti del quarantasei esponenti del MIR gravi la minaccia di una condanna a morte.

Intanto in una corrispondenza da Città del Messico, l'agenzia cubana *Prensa latina*, citando fonti autorizzate della resistenza, fornisce nuovi particolari sul processo che la giunta ha annunciato la settimana scorsa contro sessantacinque persone, tra civili e militari, tutte accusate di «sedizione, tradimento, spionaggio e attentato alla sicurezza dello stato». Il processo si svolgerà il 3 aprile.

Fra gli accusati, nota l'agenzia, figurano due generali, tre comandanti, due colonnelli, sei capitani, due luogotenenti, cinque sotto tenenti, due sergenti-maggiori, sei sergenti, nove caporal-maggiori, sette caporali e altri quattro sottufficiali. Fra gli altri, la pena di morte è stata chiesta per il comandante Ernesto Galaz Guzman, per i capitani Carlos Patricio Carbacho e Raul Vergara Meneses, per il sergente maggiore Bernardino Constanzo, per il sergente Mario Ryan e per uno studente di cui si conosce solo il nome, Jara. Per i generali Sergio Poblete e Alberto Bachelet — che erano stati funzionari del governo di *Unidad popular*, il primo in qualità di capo del dipartimento della produzione alimentare della corporazione per lo sviluppo (CORFO) e il secondo come capo del segretariato nazionale per la distribuzione — sono stati chiesti cinque anni e un giorno di prigione.

Sono state anche chieste le seguenti pene: vent'anni per il comandante Otto Becerra Schartz, tre e un giorno per il comandante Alvaro Yanez, dieci anni e un giorno per il colonnello Rolando Miranda Pinto, cinque anni e un giorno per il colonnello Carlos Ominamidaza, vent'anni per i capitani Jorge Silva Ortiz, Jaime Donoso Bustos e Eladio Cisternas Soto, cinque e un giorno per il capitano Daniel Aycinena Fuentes, quindici anni per il luogotenente Humberto Frias Bulo, dieci per il luogotenente Gustavo Terrada Guzman, cinque per il sottotenente Ricardo Navarra, tre anni e un giorno per Jorge Dixon Rojas. Josè Grimblatt, Oscar Navarro e Alberto Pons, dei quali l'agenzia non precisa i gradi. Trent'anni sono stati chiesti per due sergenti e tre caporali, venticinque e venti per altri due caporali.

Prensa latina scrive che i militari accusati vengono definiti «costituzionalisti» con disprezzo dalla giunta golpista; e aggiunge che nessuno degli imputati aderiva a gruppi o formazioni politiche; alcuni di questi sono stati arrestati nelle loro unità il giorno del colpo di stato

Un nuovo grande movimento di solidarietà con il Vietnam

L'incontro della delegazione del PCI con la delegazione del FNL e del GRP della Repubblica del Sud Vietnam (al centro, con Ingrao, il venerabile Thich Thien Hao, membro del Presidium del FNL, insieme a Nguyen Doa, vice-presidente del GRP e ad altri dirigenti del FNL e del GRP)

(Dalla prima pagina)

stazioni immani ancora oggi non è sicuro. La pace è ancora minacciata. Gli attacchi armati, le provocazioni, gli sconfinamenti, compiuti dalla cricca di Thieu con l'appoggio degli americani sono continui. Giustamente noi denunciamo in Europa le repressioni condotte dai fascisti greci e spagnoli. Ebbene nelle zone vietnamite controllate da Thieu la repressione più infame ha carattere di massa: riguarda centinaia di migliaia di detenuti politici. I diritti civili ed umani più elementari sono calpestati ogni giorno. Thieu si rifiuta in qualsiasi modo di dar vita al Consiglio di riconciliazione; e giustamente i dirigenti della RDV e gli uomini del Governo rivoluzionario provvisorio, sostengono che la prima, diretta responsabilità di tutto ciò ricade sui dirigenti americani, che stanno dietro a Thieu, lo controllano e lo manovrano.

Noi sentiamo il bisogno di attirare l'attenzione di tutti gli italiani sulle conseguenze di queste violazioni flagranti degli impegni sottoscritti a Parigi nel gennaio scorso. Qui occorre essere quanto mai chiari. I dirigenti di Hanoi e le forze del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud considerano gli accordi di Parigi un grande successo, prima di tutto perché hanno costretto gli americani a ritirare le armate d'invasione inviate e mantenute per più di un decennio nel Vietnam del Sud. Essi insistono per l'applicazione piena, totale degli accordi, perchè vedono in ciò una tappa importante per fare avanzare nel Vietnam del Sud la democrazia e la pace e per avviare così la riunificazione del Paese. Ma essi non accetteranno mai che gli accordi di Parigi vengano stracciati impunemente: non tollereranno mai che l'intervento straniero imponga nel Vietnam del Sud la permanenza di un regime neo-coloniale di divisione e di provocazione. Non lo tollerarono dopo Ginevra, nella seconda metà degli anni Cinquanta; non lo tollereranno oggi. E questo per una ragione storica, vorrei dire organica. Tutta la storia del Vietnam è intrecciata attorno al nodo della conquista dell'unità e della indipendenza, come base per l'emancipazione. Girando nei luoghi della guerra, noi abbiamo avuto prove, segni indimenticabili di quanto sia profondo il sentimento nazionale.

Perciò la violazione degli accordi di Parigi è gravida di implicazioni. La questione del Vietnam è ancora aperta. Nessuno nel mondo può stare a guardare. Bisogna rilanciare un grande movimento di solidarietà da noi e negli altri Paesi.

E quali sono secondo te i problemi che si presentano per rilanciare questo movimento?

Prima di tutto voglio dire che nella nostra visita noi abbiamo trovato una conferma dell'apprezzamento grande che c'è nel Vietnam per il contributo di solidarietà e di lotta che è venuto dall'Italia. Ciò che ha colpito non è solo la forza della solidarietà popolare italiana, ma anche l'amplezza dello schieramento politico, la molteplicità e la varietà delle forme di sostegno. Questo non ci deve però impedire di vedere le debolezze e le lacune che vi sono nel movimento, soprattutto in rapporto ai bisogni. Ma io voglio sottolineare una questione politica, che riguarda più in generale tutta l'azione contro l'imperialismo. Dobbiamo riuscire a combattere meglio *in certe fasi e dinanzi a determinate, specifiche forme* dell'intervento imperialista, in modo da riuscire a dare una continuità e da evitare che la forza della protesta popolare si esprima solo dinanzi all'esplodere dei momenti più tragici delle aggressioni, del colpo di Stato, delle repressioni. Ecco oggi, il Vietnam del Sud. I compagni vietnamiti insistono sulle forme che assume oggi la presenza americana, diversa da ieri, ma tutt'ora gravemente attiva e tutt'ora indirizzata alla instaurazione di un regime neocoloniale: i dirigenti americani sono stati costretti a ritirare le loro armate — ci è stato detto —, ma è rimasta la loro politica.

Il punto decisivo, però, mi sembra stia nel rendere sempre più chiaro il valore che la battaglia del Vietnam ha per la nostra lotta. Il Vietnam è stato in questi anni l'elemento di unificazione della lotta di centinaia di milioni di uomini in tutto il mondo. Ha agito da polo unitario; ha educato un'intera generazione di combattenti, che hanno visto nel Vietnam una prova della capacità dei popoli di vincere contro il nemico. Sono in gioco per ciò cose che ci riguardano direttamente. E d'altra parte non mi sembra pensabile che possano avanzare trasformazioni profonde anche dalle nostre parti, in Europa occidentale, se il rapporto di forza non si sposta a favore dei popoli in determinate zone cruciali del mondo: se non avanzano cioè nuovi protagonisti. Il Vietnam è un punto cruciale, perché là un potente movimento di indipendenza, unità ed emancipazione nazionale si salda con l'esistenza di una avanguardia, di una forza dirigente che ha compiuto straordinarie esperienze politiche ed ideali, in un rapporto quanto mai ricco con i grandi rivolgimenti avvenuti in Europa e in Asia in questo secolo.

Abbiamo avuto la possibilità di visitare una delle zone che sono state al centro della Resistenza e della guerra di popolo contro l'aggressione. Abbiamo potuto raccogliere le prove emozionanti della forza creativa che questa lotta è riuscita ad esprimere. Abbiamo conosciuto militanti, quadri di base che ci hanno colpito per la loro maturità politica ed umana e per i loro rapporti con le masse.

L'avanzata e la vittoria di una tale forza sono cose preziose per tutto lo schieramento progressista.

Tu hai fatto riferimento all'impegno per la ricostruzione. Che cosa possiamo fare su questo punto vitale?

La guerra americana è stata un delitto senza nome. Conosciamo le cifre spaventose degli strumenti di morte che sono stati rovesciati sul Vietnam. Ma forse solo vedendo con gli occhi, passo a passo, i segni delle distruzioni e i bisogni degli uomini, si può misurare tutta l'infamia di ciò che è stato compiuto.

Il popolo italiano già ha fatto alcune cose molto belle. I vietnamiti lo sanno e lo sentono. C'era nella nostra delegazione Zangheri; ed abbiamo potuto vedere tutto il significato, il senso che assumeva il gemellaggio tra Bologna e Quang Tri. Ma le esigenze sono grandi, e toccano campi assai estesi. Se devo però indicare le priorità che emergevano dai discorsi, dalle domande, dalle discussioni, segnalerei due cose: macchine agricole e motori per battelli da pesca; cioè quello che serve prima di tutto per la produzione, in settori che sono essenziali per la vita stessa di grandi masse: l'agricoltura, la pesca.

La solidarietà popolare però non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assolvimento di questo debito verso il Vietnam.

Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo italiano verso il Vietnam e — vorrei dire — verso gli accordi di Parigi. Pongo una domanda: l'Italia può assistere senza battere ciglio alla grave violazione e alla messa in mora degli accordi di Parigi? Questo è un vero e proprio banco di prova di tutto un orientamento sulle questioni della guerra, della pace, dell'indipendenza dei popoli. E tutta l'esperienza recente, vicinissima del Medio Oriente ci dice quale illusione funesta sia quella di lasciare marcire i problemi.

D'altra parte, se si è realmente per l'applicazione degli accordi di Parigi bisogna ricavarne delle conseguenze. Gli accordi di Parigi riconoscono l'esistenza nel Vietnam del Sud di due amministrazioni, di due eserciti e di tre forze politiche. E perchè allora il governo italiano, ancora oggi, ancora dopo un anno dagli accordi di Parigi, ha rapporti con i despoti sanguinari di Saigon, e non con il governo rivoluzionario provvisorio del FNL? I governi italiani ci hanno messo decenni a capire l'importanza e il ruolo della Repubblica democratica del Vietnam del Nord. Quanti anni ci vorranno perchè capiscano il ruolo del GRP del Vietnam del Sud? E quanto ci guadagnano ad arrivare sempre dopo gli altri? Già altri paesi si stanno muovendo, e non solo la Francia, ma anche la Svezia, per esempio. Anche qui l'esperienza attualissima del Medio Oriente dovrebbe ricordare a tutti quanto costa arrivare tardi e male.

Ecco altre questioni di grande rilievo su cui c'è da sviluppare una campagna di massa: in nome dell'interesse del nostro paese.

Vorremmo porti un'ultima domanda sui rapporti tra il nostro Partito e il Partito dei lavoratori del Vietnam.

— Abbiamo avuto la conferma di una amicizia stretta, profonda. Avete letto il comunicato che abbiamo approvato al termine dei colloqui. Mi sembra un fatto politico molto significativo, per l'accordo pieno che registra e per la prospettiva di lotta comune che indica nella lotta contro l'imperialismo. Ci sono parole molto belle, da parte del Partito dei lavoratori del Vietnam, a proposito della lotta che conduce il nostro partito e del ruolo crescente che esso assolve nell'arena internazionale. Noi facciamo molto conto del giudizio dei compagni vietnamiti e perciò li ringraziamo per queste parole. Io vorrei ringraziarli inoltre dell'accoglienza calorosissima che ci hanno fatto; vorrei ringraziare il compagno Le Duan, che ha accolto l'invito di Longo e di Berlinguer a venire in Italia, il compagno Truong Chinh che dirigeva la delegazione del Partito dei lavoratori, e tutti quanti i dirigenti, i quadri, i militanti che abbiamo incontrato e con cui abbiamo trascorso giornate che non dimenticheremo.

Vorrei segnalare inoltre l'importanza dell'incontro che abbiamo avuto nelle zone liberate con una rappresentanza del governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam. Siamo consapevoli del significato che ha questo incontro tra il nostro Partito e il gruppo dirigente di una forza grande e politicamente complessa quale è il Fronte nazionale di liberazione. Siamo contenti di essere stati i primi italiani che hanno potuto conoscere e salutare le zone liberate, queste terre così care a tutti noi.

Adesso c'è da impegnarsi nel lavoro. Sappiamo che il contributo nostro è solo una parte di uno schieramento assai più vasto che vede in prima fila il sostegno e l'aiuto dei paesi socialisti, il contributo di tanti popoli e di forze politiche assai estese. Ma sappiamo anche che il volto, il ruolo internazionalista del popolo italiano è una ricchezza da sviluppare.

DOPO LA VITTORIOSA CONCLUSIONE DELLO SCIOPERO

Addis Abeba: gli studenti rinnovano le dimostrazioni

Brutale repressione della polizia che occupa l'università della capitale
Ambigue dichiarazioni di Hailè Selassiè sulle riforme

ADDIS ABEBA, 11

La vittoriosa conclusione del primo sciopero generale del paese, un'ambigua conferenza stampa dell'imperatore Hailé Selassié, e infine nuove manifestazioni studentesche seguite da una brutale repressione e dalla occupazione dell'università da parte della polizia, sono gli avvenimenti che caratterizzano la tappa odierna della lunga e tormentata lotta mirante a liberare il popolo etiopico dall'autocrazia feudale e dalla spaventosa arretratezza economica.

Parlando ai giornalisti, dei quali soltanto ad alcuni era stato permesso di rivolgergli domande, Hailé Selassié ha da un canto affermato enfaticamente che accetterà «tutti quei cambiamenti economici e politici — riferisce Andrew Torchia della "Associated Press" — che si renderanno necessari per assicurare una più ampia partecipazione del popolo etiopico alla condotta degli affari del paese»; ma dall'altro non ha fatto neppure un cenno «alla riforma agraria, una riforma di fondamentale importanza per un paese come l'Etiopia, dove la massa dei contadini nullatenenti è molto estesa».

Circa la rivendicazione della istituzione di partiti politici, il Negus nella parte del discorso dedicata a un progetto di riforma della costituzione, ha dichiarato che non muoverà obiezioni alla formazione «di uno o più partiti».

Subito dopo la conferenza, tuttavia, il ministro degli esteri Menasse Hailé, che aveva tradotto in inglese dall'aramaico il discorso del sovrano, ha chiarito che questi è arrivato «alla convinzione — dice sempre l'inviato dell'«AP» — della opportunità di un regime basato sul partito unico alla luce dell'esperienza fatta a riguardo da altri paesi».

Centoventimila sono stati, sin dalla mezzanotte di ieri, i lavoratori tornati alle proprie occupazioni dopo quattro giorni di sciopero proclamati dai sindacati, in concomitanza con la ribellione da parte dell'esercito. La molla della storica lotta, che da tempo covava sotto la cenere, erano stati il fortissimo aumento del costo della vita e la situazione di tremenda miseria delle grandi masse agricole, aggravata dalla prolungata siccità. I sindacati hanno strappato al governo la promessa di aumenti salariali, di un controllo nazionale sui prezzi, e dell'abolizione, per i meno abbienti, delle tasse scolastiche, nonché il riconoscimento del diritto allo sciopero

Una nuova manifestazione di studenti, cui è andata la solidarietà degli insegnanti, si è svolta proprio mentre l'imperatore teneva la conferenza stampa, e ne ha, oggettivamente, sottolineato i limiti e le ambiguità. La polizia ha reagito con estrema durezza, invadendo l'ateneo e aggredendo i giovani «con calci, manganellate, e lanci di lacrimogeni». Secondo ultime notizie non confermate, gli aeroporti di Addis Abeba e dell'Asmara, riaperti ieri sera al traffico dopo la fine dello sciopero generale, sarebbero nuovamente bloccati in conseguenza di una nuova improvvisa astensione dal lavoro.

I risultati delle elezioni politiche anticipate

Perdono terreno in Belgio i partiti «federalisti»

In leggero aumento i cristiano-sociali — Difficile la ricostituzione della precedente coalizione di governo

BRUXELLES, 11

I risultati, non ancora definitivi, delle elezioni politiche anticipate svoltesi ieri in Belgio, indicano una sostanziale stabilità dell'elettorato. L'unico spostamento di un certo rilievo è la diminuzione dei voti ricevuti dalle formazioni che centravano il loro programma sulla trasformazione «federalista» del paese, sulla base delle tradizionali rivalità esistenti fra i due principali gruppi linguistici, i fiamminghi ed i valloni.

I valloni del FDF-RW, che comprendevano anche alcuni liberali dissidenti, hanno perso il 2 per cento dei voti, mentre i fiamminghi della «Volksunie» sono diminuiti dell'un per cento circa. Una buona parte di questi voti sembra essere confluita sul partito cristiano-sociale, che rafforza così la sua posizione di partito di maggioranza relativa con oltre il 32 per cento dei voti. Il partito socialista perde lo 0,5 per cento dei voti ed un seggio, quello liberale perde tre seggi, corrispondenti ai deputati liberali dissidenti. Il partito comunista passa dal 3,1 al 3,2 per cento e perde un seggio (da cinque a quattro).

I tre partiti della precedente coalizione governativa — cristiano-sociali, socialisti, liberali — mantengono quindi nel loro complesso, con pochi spostamenti interni a favore dei cristiano-sociali, il numero dei seggi che avevano in precedenza. La vecchia coalizione risulta quindi confermata da un punto di vista «contabile», ma la campagna elettorale ha anche evidenziato ulteriormente la profondità delle divisioni presenti su numerosi temi politici e sociali fra i socialisti, da una parte, i cristiano-sociali e i liberali dell'altra.

In particolare le concezioni della precedente coalizione appaiono fortemente contrastanti sul tema dell'intervento dello Stato nell'economia e in particolare nel settore energetico — che i socialisti vorrebbero largamente nazionalizzato —, sull'aborto, sui rapporti fra scuola pubblica e scuola confessionale, sulla riforma regionale.

Secondo alcuni osservatori il risultato delle elezioni si tradurrebbe in un cambio al vertice del governo: al posto di Lebourton, socialista e francofono, si insedierebbe Tindemans, fino ad ieri vicepresidente, cristiano-sociale e fiammingo. Ma le profonde divergenze di programmi fra i vecchi alleati di governo inducono a ritenere che, se anche questa strada di rimpasto limitato verrà praticata, una tale soluzione sarebbe comunque molto instabile. Si tratterà anche di vedere se le posizioni espresse da alcuni importanti dirigenti del PSB, in direzione di una più stretta unità fra le forze di sinistra, verranno o meno confermate e tradotte in scelte conseguenti.

Il voto di ieri sembra comunque indicare una perdita di importanza delle tradizionali rivalità fra le componenti etniche del Belgio, scalzate probabilmente dalla crisi economica e sociale che il paese sta attraversando in questa fase. Lo afflusso alle urne è stato pressoché totale, né poteva essere altrimenti: il voto in Belgio è obbligatorio ed è molto difficile essere dispensati; chi non vota rischia grosse multe e persino l'arresto.

Stato d'allarme delle forze armate in Portogallo

Le forze armate portoghesi sono da ieri in stato d'allarme per «motivi disciplinari interni», secondo la dichiarazione di un portavoce ufficiale, secondo il quale i problemi «sono già stati quasi risolti». Una terminologia vaga e sibillina che non spiega in realtà nulla.

A giudizio degli osservatori la messa in stato d'allarme delle tre forze armate è un segno del malumore esistente fra le file degli ufficiali. Un malumore che viene collegato alla pubblicazione del libro «Il Portogallo e l'avvenire» del generale Antonio Spinola, oggi vice capo di stato maggiore dell'esercito e in precedenza governatore della Guinea Bissau.

Nel libro Spinola sostiene che è impossibile per il Portogallo risolvere militarmente la guerra nelle colonie e suggerisce la concessione di ampie autonomie ai territori africani nell'ambito di una sorta di Commonwealth lusitano.

Grave carestia a Sri Lanka

COLOMBO, 11.

Speciali emissari saranno inviati dal primo ministro signora Sirimavo Bandaranaike in India, nell'URSS, in Cina e nel Pakistan, allo scopo ottenere urgenti forniture di generi alimentari per far fronte alla grave carestia che ha colpito Sri Lanka (Ceylon).

Il ministro dell'Irrigazione e dell'Energia cingalese Maithripala è partito stanotte alla volta di New Delhi dove avrà una serie di colloqui con vari ministri ed enti indiani circa urgenti forniture

Dopo la sua espulsione dal PCUS

Lettera di Nekrasov alla stampa straniera

MOSCA, 11

Lo scrittore Viktor Nekrasov, autore del romanzo «Nelle trincee di Stalingrado», per il quale ottenne il Premio Stalin, e di numerose altre opere letterarie, fra cui «Nella città natale», «Kira Gheorghievna», e «Dalle due parti dell'Oceano», un diario di viaggio negli Stati Uniti che gli attirò le prime critiche (fu accusato da Krusciov di eccessiva indulgenza per la società americana), ha inviato ai giornalisti stranieri residenti a Mosca uno scritto nel quale lamenta di essere stato espulso dal PCUS tempo fa («proprio nel trentesimo anniversario della mia adesione al Partito, avvenuta nei giorni in cui combattevo a Stalingrado») e di essere stato oggetto il 17 gennaio scorso di una lunga perquisizione domiciliare, protrattasi — egli afferma — per due giorni, di «estenuanti» interrogatori e di «minacce».

Nekrasov, che ha 62 anni, ricorda di essere stato oggetto per tre volte di inchieste al livello di partito, per contrasti con la linea politica del PCUS. Due si conclusero con «severi biasimi», la terza con la espulsione. Lo scrittore afferma che ciò ha significato la sua «cancellazione» dalla vita letteraria ufficiale e il «ritiro delle sue opere dalla circolazione».

Durante la perquisizione — aggiunge — gli furono sequestrati documenti, materiali di archivio, libri e manoscritti che in gran parte — afferma — non gli sono stati restituiti. Il sequestro sarebbe avvenuto nel quadro di una inchiesta su un cosiddetto «caso 62».

Lo scrittore, nella sua lettera ai giornalisti, lascerebbe trapelare l'intenzione di lasciare l'URSS. Critica inoltre l'espulsione di Solgenizin e afferma di considerare l'autore di «Arcipelago Gulag» e il fisico Sakharov «due delle persone di maggior valore del nostro paese».

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente quando già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti e d'ispirazione del pubblico in ogni Ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni e correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati suddetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Autorizzazione Ufficio C.C. Postali di Milano n. 22242 A del 19-7-1949

ELENCO UFFICI CONTI

1 Roma	11 Trieste	21 Reggio C.
2 Torino	12 Salerno	22 Livorno
3 Milano	13 Bari	23 Novara
4 Genova	14 Trento	24 Udine
5 Firenze	15 Ancona	25 Parma
6 Napoli	16 Catania	26 Lecce
7 Palermo	17 Brescia	27 Varese
8 Bologna	18 Como	28 Verona
9 Venezia	19 Perugia	
10 Cagliari	20 Pescara	

La ricevuta del versamento in c/c postale in tutti i casi in cui tale sistema di versamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Fatevi correntisti postali

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli Uffici Postali.

TARIFFE DI ABBONAMENTO

	annue lire	6 mesi lire
Sostenitore	50.000	
7 numeri	31.000	16.400
6 numeri (senza domenica o lunedì)	26.700	14.000
5 numeri (senza domenica e lunedì)	22.500	11.700

Spazio per la causale del versamento

Spazio riservato all'Ufficio dei Conti Correnti

N. _____ dell'operazione

Dopo la presente operazione il Credito del Conto è di L. _____

IL VERIFICATORE